

In margine ad un convegno

Riflessioni urbanistiche sulla nostra città

7

La città sta attraversando una crisi di identità, di qualità e di efficienza e vive, anche per questo, una stagione di trasformazioni profonde. È innegabile, comunque, come sia sempre più riconosciuta la sua importanza strategica, il suo sviluppo, il suo ruolo catalizzatore in un progetto politico più ampio di adeguamento e di rilancio del Paese alle esigenze espresse e richieste dalla società italiana. Riscoprire quindi la forza attrattiva della città, cogliendone le specificità e le peculiarità storiche, culturali, economiche e fisiche per tramutarle non solo in tesi, ma in prospettive, non solo in lamentazioni, ma in aspirazioni, è compito precipuo di chi può aver bisogno di coraggio per progetti e decisioni in un momento nel quale si progetta poco e si decide meno. Eppure la città non solo non vieta, ma permette di vivere il passato, di intrecciarlo con le esperienze del presente, con l'obbligo di anticipare il futuro. La città è anche ambiente, e tutelare l'ambiente non significa solo costruire e tutelare il bosco, il parco, il giardino, ma significa anche costruire, mantenere e rivisitare la città stessa dopo le profonde modificazioni avvenute in questi quarant'anni, anche se, per amor del vero, il vento del rinnovamento tarda ad arrivare, anzi è sotto gli occhi di tutti l'ansimare del sistema dei servizi, del complesso infrastrutturale, della nervatura amministrativa.



Un aspetto del centro storico della città

In questa situazione si possono però cogliere alcuni fatti, alcune direttrici di sicuro orientamento: le funzioni dell'urbanistica, la tematica, il policentrismo. Il lungo dibattito culturale sull'uso del territorio e sulle funzioni dell'urbanistica, dibattito non ancora esauritosi, porta comunque due risultati non contestabili. Il primo è che non "tiene" più un disegno illuministico di organizzazione delle funzioni del territorio, immaginato da "chiamati dal Signore" per la soddisfazione delle esigenze di oggi, domani e dopodomani. Di fronte alla continua evoluzione dei costumi e dei gusti ed alla modificazione della domanda, quale emerge da atteggiamenti mutevoli e

mutati, sia in pubblico che in privato, gli urbanisti denunciano i limiti di un impianto che aspiri ... all'eternità e che è puntualmente travolto da contingenze, ripensamenti, necessità ed urgenze.

Il secondo è che i grandi movimenti che hanno attraversato il Paese dagli anni '50 in poi hanno trovato impreparata l'Amministrazione nei confronti della quale l'urbanistica è diventata una opportunità di generalizzate rivendicazioni ed ha assunto pure il ruolo di scienza o disciplina buona per risolvere tutti i problemi del mondo.

Un altro aspetto è il degrado ambientale della città. La tutela dell'ambiente è innanzitutto, per



Un'immagine del quartiere di Brescia 2.

l'interesse che vi portiamo oggi, anche tutela della città, del suo decoro e dell'igiene. Problemi affinenti la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, delle discariche, della collocazione del termodistruttore, del riuso delle cave, ma anche l'utilizzo e la manutenzione delle proprietà comunali, delle ristrutturazioni nel centro storico e nei nuclei antichi, del rispetto e del rilancio delle periferie fanno parte di essa.

Così come è degrado ambientale la serie di vuoti urbanistici che sul territorio della città non svolgono alcuna funzione se non quella di interrompere il continuum dell'incasato e nulla più: questi sono contributi al de-

grado ambientale non offerti dal privato, ma conseguenze di politiche di stoccaggio senza una indicazione finale. Si tratta, al tempo stesso, di episodi che fanno registrare una scarsa incisività di azione mirata alla costruzione della forma urbis, dell'ambiente urbano.

La telematica permette, da subito, di sostituire molti spostamenti fisici con comunicazioni immateriali. La televisione, ad esempio, ha largamente sostituito il cinema portando le immagini nelle case invece che le persone nelle sale e sono totalmente cambiati i rapporti con le banche, come i pagamenti di beni o di servizi. Ebbene, in una situazione che rende possi-

bile la erogazione di servizi a distanza (ma che, tuttavia, non ha risolto i problemi del traffico) si registra anche un limitare il desiderio di socialità dell'uomo, del suo bisogno di comunicare e di incontrare il suo prossimo. E dove queste esigenze possono trovare soddisfazione se non nella città?

L'ultimo concetto è che questa esigenza di socievolezza trova risposta adeguata superando totalmente la concezione monocentrica medioevale e dando concretezza al policentrismo urbano in primis e, come conseguenza, alle relazioni metropolitane come gangli di completamento del sistema. La policentricità dei servizi ed il decentramento delle funzioni non solo danno una risposta in positivo al bisogno di comunicazione, ma ricuciono anche il tessuto sociale periferico, innalzano la qualità della vita in un contesto, quello dei quartieri, spesso lacerato e dimenticato, sdrammatizzano l'acuirsi di tensioni ed il sommarsi dei problemi sul centro storico, forniscono idee originali e suggerimenti preziosi al progettista pubblico, oggi imbarazzato fra esigenze di standards ed una possibile abbondanza di aree dismesse.

La qual cosa, decodificata, significa promuovere la qualificazione di singole zone della città, siano esse periferiche o centrali. Il progetto di rivisitazione della città fa parte di una strategia complessiva da tradurre in pro-

getti fattibili, alla cui redazione, in primo luogo, attenda l'Amministrazione Pubblica anche perché la città oggi ha diritto ad aggiustarsi, ad essere più giusta nei confronti di chi vi abita e vi lavora: questo diritto le viene dalla storia, ma è imposto pure dalla cronaca.

Purtroppo, i tempi delle decisioni pubbliche, con riferimento all'uso del territorio, e, quindi, alle trasformazioni urbanistiche, sono biblici e del tutto inadeguati a rispondere rapidamente alle domande che si levano dalla società costantemente pervasa da mutazioni veloci. Inoltre, la necessaria costruzione del consenso sulle scelte pubbliche, specialmente riscontrabile nel pluralismo della società d'oggi che individua e tenta di tutelare

interessi in numero crescente, rischia, alla lunga, di far tornare difficilmente i conti o di non farli tornare mai. Dal punto di vista legislativo nel breve periodo non bisogna lasciarsi tentare da operazioni di ingegneria costituzionale, ma occorre che ci si dedichi a semplificare le procedure esistenti. E, deve essere chiaro, altresì, che il rapporto pubblico-privato non privatizza il pubblico né pubblicizza il privato: il rapporto serve a spremere competenze ed a utilizzarle per raggiungere risultati corretti e verificabili in tempi definiti.

La questione, senza dubbio, riguarda chi debba progettare la città perché la città è viva solo se continua ad essere la casa a misura di chi la abita. Questo compito spetta a chi governa la

città, ne sente gli umori, ne avverte i bisogni, ne coglie le domande ed opera la sintesi efficace. Chi governa la città però deve decidere, ma non solo la forma del manufatto, bensì il tipo di qualificazione da realizzare, il sistema complessivo che la città deve esprimere. Le questioni del policentrismo, le questioni della riqualificazione delle periferie, della quantità e della qualità dei servizi, della viabilità, della tutela dell'ambiente cittadino in tutte le sue forme devono diventare i temi del dibattito e delle decisioni. Anche perché non si vorrebbe avesse ragione un noto scrittore che annotava: "Anche il progresso, diventato vecchio e saggio, votò contro".

Dario Damiani



S. Paolo, l'ultimo quartiere sorto alla periferia della città.